

Disarmo
Mozione Pci:
aprire nuovi
negoziati

ROMA. I gruppi comunisti del Senato e della Camera hanno presentato una mozione sui problemi del disarmo chiedendo che venga discussa in aula nella prossima settimana e cioè prima del prossimo vertice della Nato previsto per maggio. Nella mozione, che ha tra i primi firmatari Pecchioli e Boffa al Senato e Napolitano e Zangheri alla Camera, si impegna il governo italiano a sostenere la necessità di un comportamento negoziato della Nato dopo il costruttivo avvio delle trattative di Vienna, caratterizzato dal massimo di apertura effettiva verso una nuova concezione della sicurezza reciproca, e in particolare a operare chiaramente per la sospensione di tutti i programmi di ammodernamento delle armi nucleari e per l'inizio di negoziati paralleli e indipendenti per la riduzione, fino alla totale soppressione delle armi nucleari da campo di battaglia e a breve raggio. Giorgio Napolitano ha ricordato a questo proposito che nel corso del convegno sulla sicurezza europea svoltosi a Roma il 22 febbraio venne proposta la presentazione di analoghe mozioni e la discussione, in aprile, anche nei parlamenti di altri paesi europei, per iniziative delle forze di sinistra, dello sciantone problema dei programmi di ammodernamento delle armi nucleari, a cui sono dichiarati contrari ripetutamente non solo il Pci ma i partiti dell'Internazionale socialista.

Televisione
Dal Psdi
«no» alla
legge Mammi

ROMA. Il quotidiano del Psdi, L'Unità, attacca il disegno di legge governativo sulla tv e prende le distanze dalle ipotesi di accordo su tutto il fronte tv, tra Dc e Pci. La nuova legge, afferma il giornale, «non deve limitarsi a fotografare ed a legittimare l'esistente, ma deve rompere la gabbia del duopolio (Rai-Fininvest) che non corrisponde né agli interessi degli utenti, né agli indirizzi della Corte costituzionale, né agli orientamenti dei paesi dell'occidente europeo». Lo scopo deve essere quello di garantire un reale pluralismo in Rai, di scongiurare una posizione egemonica e privarvicina nel settore privato. Anche il sindacato dei giornalisti Rai reclama una legge che si ispiri alla recente sentenza della Corte costituzionale, in un contesto nel quale la tv pubblica deve conservare una funzione centrale.

«Credevo di trovarmi tra amici al congresso»
Forlani replica: «Fai piuttosto il tuo dovere»
Mezza marcia indietro di La Malfa, ma il Psi insiste: «Se non è isteria, apra la crisi»

De Mita: «Governo debole
La Dc mi ha sgambettato»

«Forse è vero che De Mita è più debole, nella percezione comune». Prima di partire per il Giappone, il presidente del Consiglio ammette di trovarsi in difficoltà e ne dà la colpa ai suoi amici dc: «Mi hanno fatto uno sgambetto mentre stavo correndo». Forlani seccamente gli dice di pensare «a far bene il suo dovere». Ma la situazione politica sembra fibrillare, nonostante la retromarcia di La Malfa.

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Che il governo sia debole ormai lo riconoscono tutti, a cominciare dallo stesso presidente del Consiglio. Che incalzi una crisi molti lo temono, ma nessuno (tantomeno il segretario repubblicano) vuole formalmente assumersene la responsabilità, semmai tenta (come fa il Psi) di scaricarla su altri. E così il pentapartito si trascina come scoglio da improvvisi sussulti. L'ultimo della serie lo provoca proprio Ciriaco De Mita. Prima di lasciare l'Italia per il Giappone ha confidato a Panorama tutta l'amarezza per la sconfitta subita al congresso dc: «Mi hanno fatto uno sgambetto mentre stavo correndo. Sono caduto, e mi sono fatto male, il dolore l'ho sentito... Il mio errore è stato di entrare in congresso pensando di stare in una squadra di amici. Se avessi saputo come andavano le cose, mi sarei organizzato diversamente». E con tutta evidenza medita la rinuncia. «Sono in piedi», dice. «Vorrei sapere - incalza - che cos'è la Dc senza De Mita. Non lo rivedo ancora a capire. L'ultimo congresso non è stato come quello di Napoli del '54, quando fu messo da parte Alcide De Gasperi e venne fuori un nuovo gruppo dirigente. Mi ricorda piuttosto la Domus Mariae, la defenestrazione di Amintore Fanfani nel 1959. Ma la Domus Mariae in versione 1989 è stata meno coraggiosa dell'altra». Il presidente del Consiglio spiega che il

congresso gli ha «creato qualche problema», come per Fanfani allora. Ma aggiunge, «io non voglio guidare genericamente il governo, lo voglio governare, e governare fino a quando non verranno meno gli appoggi che ho ricevuto dal congresso della Dc: a quel punto, se qualcuno impazzisce e si tirasse da parte, ritirei i conti». Ecco la differenza: De Mita già addebita il possibile fallimento al nuovo gruppo dirigente della Dc. Lo dice senza mezzi termini: «Non esiste una Dc autonoma dal governo, al di là delle distinzioni fra i ruoli. Se è autonoma, il governo cade». Ad Arnaldo Forlani, però, i pareri dell'impulso piacciono poco. Reagisce seccamente accusando il suo predecessore di «personalizzare le vicende di un partito importante e complesso qual è la Dc». E tra una telefonata a Bettino Craxi e un incontro con Renato Altissimo nel tentativo di ricucire le lacerazioni provocate nel pentapartito dall'ultima manovra economica, il neo segretario dc rivolge a De Mita un secco richiamo all'ordine: «Ognuno a mio avviso - afferma - deve cercare di assolvere bene ai compiti che gli ven-»



Ciriaco De Mita



Arnaldo Forlani

Ma la sua croce della destabulizzazione. Il segretario del Pri, scopertosi isolato (persino dal Pli, con cui è stata appena sancita un'alleanza politico-elettorale) in quella sorta di mozione di sfiducia alle misure «amare e allo stesso tempo insufficienti del governo, come ai ripari assicurando che i parlamentari repubblicani «dovranno in fondo il proprio «dovere» sostenendo il governo come hanno fatto sempre in questi mesi. Solo rivendica di poter «dire con chiarezza che i passi che si stanno facendo sono inadeguati e insufficienti al risanamento e che questo è il riflesso di una condizione politica di debolezza del governo che a sua volta riflette le diffi-

Assise regionale a Cagliari
Nel suo primo congresso
il Psi parla poco di se
e molto del nuovo Pci

E venne l'ora del Psi. La campagna congressuale è iniziata ufficialmente a Cagliari, con la celebrazione del primo dei venti congressi regionali in preparazione dell'assise di Milano. C'era Martelli, ma non il documento congressuale. L'«Avanti!» lo pubblica oggi, a congresso concluso. E allora di cosa si discute? Di cose sarde, ma anche dei congressi degli altri, soprattutto di quello «deludente» del Pci.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BRANCA

CAGLIARI. Claudio Martelli si ferma al congresso un paio d'ore, giusto il tempo di ascoltare la relazione del segretario regionale, Antonello Cabras, e di pronunciare il suo intervento. E la sera di venerdì, il momento più intenso, in maniche di camicia, Martelli «scalda» la platea, soprattutto quando parla del Pci e del suo recente congresso: i giudizi sono quelli già noti: i comunisti parlano di alternativa - afferma Martelli - ma sono succubi di una cultura minoritaria di opposizione, quasi giovanilistica. Propongono una nuova mitologia, una nuova mitologia, creando un coacervo femminista ed operista, aprendo a giovani e donne quasi in modo robotico e artificiale, pannellizzando... Tutto pur di rifiutare le proprie radici che sono quelle del socialismo. Toma il tema della «casa comune», della ricomposizione del movimento socialista, che aggiunge Martelli, «piaccia o no, ha un luogo e una data di nascita: precisa: Genova 1892». Poi, tanto per entrare ancor più in sintonia con il partito che in Sardegna ha contribuito a mandare in Dc all'opposizione dopo 40 anni, ecco la «stocata» agli alleati di oggi, «che fanno abortire, anche prima del nove mesi, i governi come quello di Goris, e impiegano quattro mesi a discutere di doppio incarico, dimenticando che la storia democratica dell'Italia non si conclude con la Dc e avere avuto storicamente ragione». L'unico a formulare un giudizio un po' meno liquidatorio è il consigliere regionale Giuliano Cossu, secondo il quale «con il congresso Occhetto ha compiuto un'altra tappa nel processo di «svuotamento» del partito comunista». E comunque, pare, di capire, questo governo al Psi sta bene, dal momento che ne ha largamente ispirato e scritto il programma, anche se «non soddisfa la politica fiscale». Collocato praticamente in apertura di congresso, l'intervento di Martelli svolge di fatto una funzione di «spuntellatura». Manca infatti, a campeggio, l'ipotesi della «lista arcobaleno» nella quale sarebbero dovuti confluire insieme a Dp i verdi e i radicali, e sostenuta da Mario Capanna, è definitivamente tramontata. Il 70 per cento dei circa 200 delegati arrivati nel capoluogo sardo da tutta la penisola, con l'era già avvenuta al congresso di Senigallia, ha dato ragione al segretario nazionale Giovanni Russo Spina e quindi per il momento il «poio elettrico» non ci sarà, senza troppo dispiacere per i rappresentanti del «isola che ride» che in più di un'occasione si erano detti non disponibili ad una simile scelta.

Domani nuovo incontro per l'allargamento della giunta del capoluogo siciliano
Socialisti, Pri e Pli premono su Forlani per impedire l'ingresso del Pci

Folena: niente ricatti su Palermo

Pietro Folena si è incontrato ieri con i dirigenti comunisti catanesi per discutere di due questioni: il ruolo del Pci dopo il congresso e la situazione politica in Sicilia. Da domani, nell'isola, una settimana politica importante. A Palermo si incontrano di nuovo le forze che fanno parte della giunta Orlando e il Pci. E per il 10 aprile è convocato il consiglio comunale per la elezione della nuova amministrazione.

NINNI ANDRIOLO

CATANIA. «In questi anni è scesa in campo una nuova Sicilia. Ci sono forze nuove, laiche e cattoliche, interne ed esterne ai partiti, trasversali rispetto allo schieramento politico. Queste forze lavorano per nuove aggregazioni di progresso che già a Catania e a Palermo si sono manifestate e che possono subire evoluzioni positive». A conclusione di una settimana densa di avvenimenti che hanno riportato

l'uomo e della Sinistra indipendente. All'ordine del giorno l'esame del documento programmatico che dovrà costituire la base della nuova giunta. Un secondo appuntamento attorno alla scrivania del sindaco Orlando, dopo quello di martedì scorso (al quale non aveva partecipato il Pci). Malgrado il rifiuto opposto dai socialisti all'invito di entrare a far parte della giunta, sono continuati nei giorni scorsi gli appelli rivolti al Psi: «Il nostro invito rimane fermo - ha dichiarato Rino La Placa, segretario provinciale della Dc palermitana - non si tratta di aggiungersi al coro del rinnovamento, ma di partecipare criticamente dando un contributo importante». Alle risposte negative dei giorni scorsi, si è aggiunta anche quella del segretario provinciale del Psi Manlio Orobello: «Prendiamo atto - ha detto tra l'altro - che la Dc ha fatto una scelta di campo d'alleanza col Pci. Una scelta camuffata dalla presenza di pseudo movimenti e dalla tradizionale stampella socialdemocratica. Molti, nel Psi, sperano nell'intervento diretto di Forlani, tesoro a bloccare l'ingresso dei comunisti in giunta». Il segretario nazionale della Dc si è rivolto con una lettera a far parte della giunta, che ha espresso la sua «preoccupazione per l'evoluzione della vicenda politica palermitana». Anche i repubblicani sono intervenuti nella polemica, definendo un tentativo di restaurazione «la soluzione politica che la Dc vorrebbe dare alla città di Palermo». La Stampa, pubblicata ieri dal quotidiano torinese, il sindaco di Palermo, Leoluca Orlando, ha det-

to tra l'altro che il pentapartito è morto e sepolto e che da tempo si è battuto alla porta dei socialisti, senza che nessuno abbia aperto. Orlando ha ripetuto che nella riunione di domani pomeriggio verrà discusso l'ingresso del Pci nel Psi. «Non penso ad una crisi, ma ad un ripasso di giunta - ha detto ancora Orlando - con le dimissioni di due assessori per far posto ai rappresentanti del partito comunista. A dimettersi saranno un assessore dc e uno socialdemocratico. Abbiamo scelto di non penalizzare i movimenti». La nascita della nuova giunta di Palermo dovrebbe avvenire nel corso della seduta del consiglio comunale del 10 aprile prossimo. «A Palermo - ha detto ieri Folena - sta per aprirsi una nuova fase del rinnovamento. La fase dei diritti per la città, per la gente, per una società dei cittadini e non delle corporazioni. È finito il tempo del consociativismo. La rottura è con il vecchio sistema di potere della Dc di Lima e compagni, colluso e contiguo ai poteri mafiosi. Per noi comunisti - come abbiamo detto al 19° Congresso, questo vuol dire candidarsi, insieme al movimento espressione della società civile, in modo sereno e forte, ad essere alternativi al vecchio. Come ha detto il sindaco Orlando - ha aggiunto Pietro Folena - non si può accettare il ricatto di chi vorrebbe far mercato, a Roma, non di una maggioranza, ma dei diritti dei cittadini di Palermo. Per quel che riguarda la nuova giunta - ha sottolineato il segretario regionale del Pci siciliano - oggi il confronto, e aperto sulle scelte qualificanti, a partire da queste discuteremo della formazione della giunta».



Gavino Angius

Intervista a Gavino Angius sulla legge critica alla Camera anche da settori dc, pri e pli
Si esaltano le scelte vincolanti affidate ai cittadini ma non si tocca il sistema elettorale

«Autonomie, non è riforma e Gava lo sa»

La cosiddetta riforma delle autonomie non è una vera riforma. Ne parliamo col responsabile enti locali del Pci, Gavino Angius, che compie anche una ricognizione sulle situazioni locali. A Palermo il Psi non mostra il coraggio che ha avuto a Catania. E mentre le giunte di sinistra e laiche presentano un bilancio «operoso e positivo», fallimentare è l'esperienza dei pentapartiti posticci costituiti dopo il 1985.

GUIDO DELL'AQUILA

sulla riforma dei Comuni che sono però totalmente contraddette dal giudizio acritico sul testo di legge e sul sostegno che i socialisti a questo testo danno. Insomma, secondo te il partito di Craxi ha sacrificato i propri principi autonomistici alla convenienza politica? Sì è così. Li ha sacrificati sull'altare degli equilibri nazionali di governo. Nella sua replica in aula, il ministro Gava ha lamentato anche l'«accantonamento del capitolo aree metropolitane». Cosa vuol dire, che è d'accordo col Pci? Non so se voglia dire che condivide le tesi comuniste. Ma so che ci troviamo di fronte ad un ben singolare atteggiamento del governo che da un lato ha sostanzialmente accettato lo stralcio sia delle aree metropolitane sia della legge elettorale, e dall'altro, per bocca di Gava (che probabilmente ha avvertito la necessità di prendere le distanze), accoglie implicitamente le osservazioni critiche che dal dibattito alla Camera sono venute. Si tratta ora di vedere se da parte del governo verranno proposte per cambiamenti rilevanti. Sempre il ministro dell'In-

terno è sembrato propenso ad accettare la discussione parallela riforma-autonomie riforma-elettorale. L'escusivo nel suo complesso continua però a considerarlo un argomento tabù, in quanto non fa parte degli accordi di governo. Quali conseguenze negative innesca questo fatto? Gravi conseguenze. Siamo di fronte a una maggioranza incerta e divisa che vuole imporre al Parlamento e al paese una legge sbagliata e che, toro a ripetere, è ritenuta tale dalla stessa maggioranza. Si preclude pregiudizialmente qualsiasi confronto con l'opposizione e si rinuncia a un suo proficuo apporto. Ciò riporta a una responsabilità più generale che sul tema delle riforme istituzionali governo e maggioranza hanno assunto nei confronti di tutte le opposizioni. Il Pci difende le autonomie locali dagli attacchi centralisti. Non rischia di essere involontariamente una difesa anche di quelle amministrative che sarebbero comunque fallimentari, come quella del Campidoglio? Riformare in senso autonomistico la vita delle autonomie locali non significa ignorare i

comportamenti politici. Bisogna impegnarsi in una battaglia politica che restituendo piena autonomia ai Comuni consenta di valutare i governi locali in base alle esigenze delle città. Le esperienze concrete sono radicalmente diverse. Assista, al fallimento delle esperienze di pentapartito nato dopo l'85 mentre presentano un operoso e positivo bilancio le giunte di sinistra e laiche in tante regioni e città, come in Calabria, in Sardegna, a Venezia, a Firenze. Perché allora a Palermo il Pci continua a chiamarsi fuori? Noi siamo molto critici verso il Psi. La sua posizione sembra essere un po' questa: «Tutte le giunte portano a Roma». Scelge una linea preferenziale per il pentapartito anche dove ci sono gravi emergenze, come a Palermo. E questo in virtù di propri calcoli generali, sostanzialmente subalterni alla Dc. Nel capoluogo siciliano è invece richiesto al Psi un atto di coraggio politico del tipo di quello che per esempio gli stessi socialisti hanno compiuto a Catania. E complessivamente a che punto sono i rapporti con via del Corso per le giunte locali? Ci sono situazioni senz'altro positive. Le ho già accennate. Possiamo aggiungere Milano e altre esperienze di più lunga tradizione unitaria, come nelle regioni rosse. E tuttavia in altre situazioni il Psi sembra volente sottrarre a un costruttivo confronto col Pci. Posso citare Torino, Genova, o la Campania dove c'è una situazione assolutamente scandalosa.

IL ns. ICE RISPONDE
Al calciatore R. P. della Roma: Acquisto in Farmacia ANTIBIOTICO SAN MARCO. È un prodotto favoloso contro il sudore e il cattivo odore dei piedi. Per eliminare sia il callo sul dito che il durone sotto la pianta del piede si faccia dare il famoso CALLIFUGO SAN MARCO. È un prodotto eccezionale.

«Lista arcobaleno» addio?
Dp decide a maggioranza:
alle elezioni europee
andrà con proprie liste

MILANO. Democrazia proletaria ha deciso: alle prossime elezioni europee si presenterà con liste proprie e padre Eugenio Melandri, ex direttore di Missioni oggi, sarà il suo candidato di punta. Dopo due giorni di dibattito acceso, l'ipotesi della «lista arcobaleno» nella quale sarebbero dovuti confluire insieme a Dp i verdi e i radicali, è definitivamente tramontata. Il 70 per cento dei circa 200 delegati arrivati nel capoluogo lombardo da tutta la penisola, con l'era già avvenuta al congresso di Senigallia, ha dato ragione al segretario nazionale Giovanni Russo Spina e quindi per il momento il «poio elettrico» non ci sarà, senza troppo dispiacere per i rappresentanti del «isola che ride» che in più di un'occasione si erano detti non disponibili ad una simile scelta.

RIS
Seminario
Internazionale
Prospettive del Welfare State,
diritti di cittadinanza
e reddito minimo garantito
Roma, 7 aprile 1989 - ore 9,30
Corso d'Italia, 25 - 00198 Roma
(Salotto del direttivo Cgil)
U. Assolvi, G. Belandri, L. Balbo, A. Bassolino, G. Benvenuto, M. C. Biagini, R. Boyer, M. Bordini, R. Brunetta, S. Bruno, V. Capocchi, P. Carini, C. D'Apice, O. Del Turco, G. De Michelis, A. De Roo, G. Esping Andersen, A. Evers, V. Foa, R. Formica, P. Germana, E. Giovannini, E. Guerri, L. Guerzoni, B. Jordan, A. Luongo, A. Maranero, P. Marini, G. Martin, G. Milazzo, M. L. Mirabile, E. Morley Fletcher, P. Negro, C. Orta, C. Orlandi, M. Paoletti, S. Patris, L. Pennacchi, E. Pugliese, D. Purdy, C. Ravioletti, C. Saraceno, V. Scotti, G. Striano, E. Trentin, L. Turci, L. Turco, P. Van Parijs, W. Van Thier, G. Volterra
Segreteria del seminario Sig.ra Luisa D'Agostini
Tel. 06/856207-85578-861055-852883